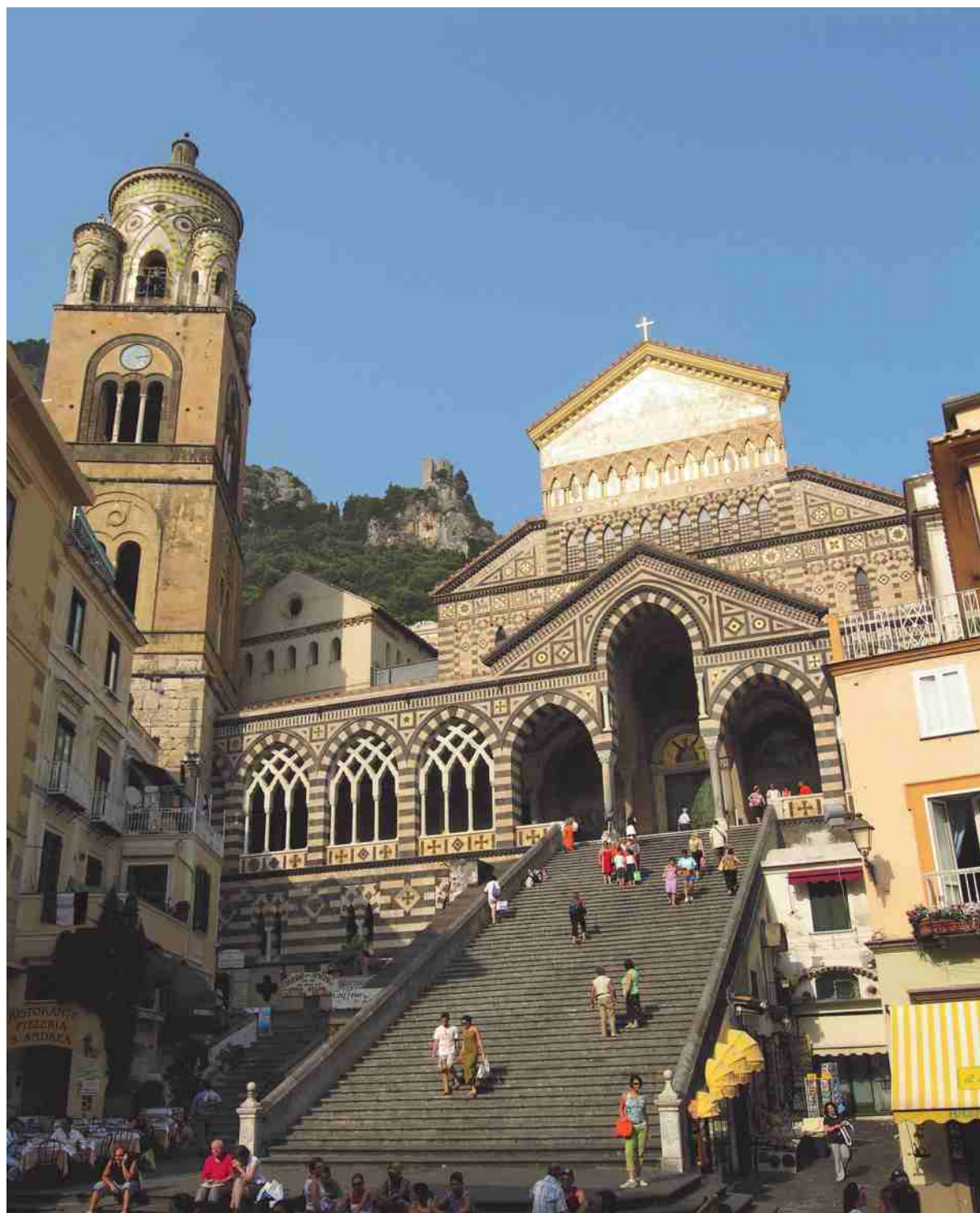


NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 18 n. 2 - 2011



Amalfi - Il Duomo



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Gino Pengo

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Angelo Romanello

Teresa Tocchetti

Gino Pengo

Antonia Sacilotto

Silvio Zannoni

Gualtiero Caveggion

Nello Benedetti

Franco Vivian

Giancarlo Sfriso

Maria Lucia Falzier

Benito Conserotti

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Gino Pengo

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Amalfi - Il Duomo

4^a di copertina:

Venezia - Bacino San Marco - Acquerello di Paola Schimmenti

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 20 luglio 2011

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario

Anno 18 n. 2 luglio 2011

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

2 *Venezia: XXV Convegno
Regionale*

3 *La Terra delle Sirene*

4 *Laghi Maggiore e d'Orta*

6 *Gita a Caporetto*

7 *Tiziano e Tintoretto a Venezia*

9 *Aquileia e Grado*

9 *Al Duomo di Verona*

SENIORITY DAY

10 *Premiati anno 2010*

RICORDI

12 *Quando c'erano le "signorine" ...
Un ricordo della vecchia Treviso*

CULTURA E COSTUME

14 *Lo specchio*

LETTO PER VOI

17 *A Venezia pensione Calcina,
camera 33*

18 *Le parole ...*

TEATRO

19 *Lui, lei, noi, ovvero la favola
d'Orlando*

ORE LIETE / ORE TRISTI



attività quotidiana è la nostra forza.

Il continuo servizio arricchisce chi lo dà e chi lo riceve e il raggiungimento degli obiettivi si consegue con naturalezza.

Questa aulica premessa per dire ancora una volta che l'Associazione è vitale. E la vostra risposta, finora, è stata positiva; continuate a seguire i programmi e partecipare con interesse alle iniziative proposte.

Il "Notiziario" puntualmente le registra e ne dà testimonianza: ampia e originale la "cronaca" del 25° Convegno Regionale tenutosi nella cornice della prestigiosa Scuola di San Giovanni Evangelista a Venezia, una città ancora splendida e ricca di storia. Convegno che è stato un "rapporto" dell'attività sociale dell'anno trascorso; i Consiglieri ed i Fiduciari confermano con la presenza e la continuità del loro "servizio" e con lo sviluppo dei programmi presentati l'impegno assunto.

La vitalità di "Seniores TELECOM -ALATEL" Veneto si manifesta anche attraverso i mutamenti organizzativi: il fiduciario della sezione di Padova Antonio CANTON e il consigliere Bruno CELEGATO, per motivi personali, hanno presentato le loro dimissioni; il Consiglio Direttivo Regionale ha cooptato in sostituzione, nella carica di Fiduciario Laura RIGHETTI e in quella di Consigliere Lauretta BIASIN. Ai colleghi uscenti va la mia riconoscenza ed il ringraziamento per i molti anni dedicati all'Associazione, alle neo nominate la gratitudine per la disponibilità dimostrata e l'augurio di buon lavoro.

Il 1° maggio, nella stessa sede del convegno, è stata conferita al nostro Gianluigi Zanolo l'onorificenza della Stella al Merito, al nuovo Maestro del Lavoro le più vive felicitazioni.

Del SENIORITY DAY ne avevamo dato conto nel numero precedente, in questo pubblichiamo i nomi dei colleghi premiati.

Concludo ricordando che il 26° Convegno Regionale si terrà a Verona e già la Sezione sta lavorando al programma, in tal modo si è avviata la programmazione per l'anno 2012.

BUONE VACANZE A TUTTI.

Paolo Crivellaro

Venezia: XXV Convegno Regionale

Angelo Romanello

N

ella storica e suggestiva cornice della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia il 21 maggio si è svolto il nostro 25° Convegno Regionale. Ho accettato il compito di scrivere una cronaca "diversa" della giornata: eccola!

Il programma da tempo studiato, le "basi" poste da un anno.

Si arriva al mese di Maggio con timore e affanno.

Tutto è deciso, ma ... non si sa, coraggio.

Cosa potrà accadere? Non sarà danno improvviso?

Niente di ciò: sotto un sole splendente, splendente Venezia, piena di gente sempre in festa, in allegria.

Anche per noi sarà festa: e festa sia!

La "Scuola" ci aduna, è scuola per modo di dire: è una fortuna di Storia e di Arte.

La Serenissima, nei secoli potente ancora presente, si pone a stupire: ha stupito anche noi.

Il S. Giovanni Evangelista contende a S. Marco grandezza, e a tanti altri "Siti" Santi e Palazzi "aviti" pure.

Il "tutto" ammirato con vista.

Lo splendore e la ricchezza di Quadri e Dorature, fa fede, memore grato, ciò che dà ... l'operosa pietà e gentilezza.

Il Prof. Zanetto ce l'ha ampiamente illustrato.

I "Nostri" coscienti e cortesi hanno seguito il "cerimoniale", semplice, concreto nei "Corsi", essenziale!

Il tutto condito, presentata da lieti, vernacoli, trascorsi, della "Storia dell'Arte" ... la "Parte" dal Gruppo dei colleghi "Accademici della risata".

Serena e contenta, allietata, la nostra gente: Seniores di ruolo, è ancora attenta ai piatti dell'Antico Pignolo,

viva e cosciente di esser nel suolo dell'amicizia, dato che procura anche letizia del cuore ... e ... del palato.

Al finale dei "tempi" si invocano i sentimenti: il Fiduciario Lionello, i componenti, colleghi impegnati e dirigenti, ringraziati; anche gli assenti.

Il Presidente finalmente convinto e sicuro del buon andamento, contento, sorride anche lui al presente e al futuro.

Così si chiude il 25° (Giubileo dei telefonici) Convegno di "anta", ma razza "Patrona", con un buon arrivederci a Verona.



L'intero servizio fotografico è disponibile in visualizzazione sul sito www.alatel.it - sezione Veneto

La Terra delle Sirene

Teresa Tocchetti

Il tempo ci è stato favorevole, perché un sole splendente ci ha accompagnati tutti i giorni, così da permetterci di godere appieno della vista di quelle località meravigliose che la guida, molto preparata, ci ha fatto amare.

Sorrento, bellissima baia del golfo di Napoli, è stata la base del nostro soggiorno, da lì partivamo per le nostre escursioni.

Con un traghetto jet (contenente 500 persone!) abbiamo raggiunto l'isola di Capri. Dopo esserci fermati nella famosa "piazzetta", siamo saliti ad Anacapri, che è il posto più bello dell'isola e da cui si ammira un paesaggio mozzafiato. Molto interessante la visita alla chiesa monumentale di San Michele, in cui si può ammirare un pavimento in maiolica, completamente istoriato, del 1761.

E' difficile descrivere le emozioni che si provano ad essere a Capri, un'isola in cui si respira proprio un'aria romantica, affascinati dai fiori e dalla natura stupendi. Bello circumnavigare in barca l'isola, potendo così osservare tutte le varie grotte, le insenature, la costa imponente e passare proprio in mezzo ai Faraglioni. Peccato solo che un turismo troppo di massa stia letteralmente invadendo l'isola, privandola di quell'atmosfera di pace e tranquillità di cui una volta si poteva godere.

La visita alla città di Napoli è iniziata nella Napoli antica e Spaccanapoli con le botteghe presepiali molto caratteristiche. Abbiamo visitato delle chiese ricche di tesori, in primis il duomo che accoglie le spoglie di San Gennaro, ma quello che ci ha più colpiti e sorpresi è stato il "museo cappella San Severo" del 18° secolo, in cui gli elementi stilistici e architettonici sono straordinari. L'immagine del Cristo Velato di Giuseppe Sammartino (1753) ha fatto il giro del mondo per la prodigiosa "tessitura" del velo marmoreo; Antonio Canova avrebbe dato dieci anni di vita pur d'essere lo scultore del "Cristo Velato"! Poeti, letterati, scrittori sono tutti stati rapiti dall'incanto di questo tempo. Attraverso una piccola scala di ferro ad un vano in cui due grosse bacheche contengono gli scheletri di un uomo e una donna, denominate macchine anatomiche, in cui il sistema

venoso ed arterioso sono perfettamente conservati a due secoli di distanza; non si sa ancora attraverso quale procedimento Raimondo de Sangro abbia potuto ottenere un risultato tanto sorprendente.

A seguire grande panoramica della città e dintorni. Percorrendo i tornanti dell'alta costa (la così detta Costiera Amalfitana) che fronteggia le isole delle Sirene siamo arrivati a Positano, luogo incantevole per la sua tipica posizione sul mare. Poi in battello abbiamo raggiunto Amalfi, per ammirare il bellissimo Duomo con l'annesso chiostro del Paradiso ed il caratteristico centro storico. Vietri sul Mare, situata ad una delle estremità del golfo di Salerno, luogo famoso per la produzione delle ceramiche, è stata l'ultima tappa della giornata.

La reggia di Caserta, iniziata nel 1752 dal famoso architetto Luigi Vanvitelli, è una costruzione imponente; bellissima la visita degli appartamenti e del grande parco che si estende per 120 ettari, in cui si possono ammirare un splendido "giardino inglese", un teatro all'aperto, una lunga cascata e sei fontane monumentali.

L'escursione si chiude con la visita a Pompei, emersa dalle ceneri del Vesuvio che riuscì con la sua eruzione di circa duemila anni fa a seppellire ogni cosa; oggi l'incuria dell'uomo può provocare danni ancora peggiori!

Il rientro a Venezia ha occupato tutto l'ultimo giorno; il pranzo sulle sponde del suggestivo lago di Corbara, a metà strada tra Orvieto e Todi, ha degnamente suggellato questo viaggio.



Laghi Maggiore e d'Orta

Gino Pengo

D

opo i passati rinvii, finalmente si riesce a fare l'atteso giro ai Laghi Maggiore e d'Orta.

Con un viaggio senza intoppi, in una bella giornata di sole, arriviamo in zona e anticipiamo la visita ad Arona per ammirare la statua colossale di San Carlo Borromeo; saliamo sul basamento e dall'alto cominciamo ad assaporare la bellezza e il clima mite del lago Maggiore, che ci accoglie con lo splendore delle aiuole fiorite e della vegetazione rigogliosa.

Proseguiamo per Verbania e dopo il pranzo ci troviamo con la guida per visitare Villa Taranto, una vasta area con splendida vista sul lago, che il capitano scozzese Mc Eacham acquistò nel 1931 per trasformarla con amore e competenza in un parco botanico all'inglese ricco di specie rare, che nel clima umido e luminoso del lago trovano il loro ambiente ideale.

Con gesto magnanimo il gentiluomo donò il complesso allo Stato italiano, con l'impegno che venisse mantenuto con continuità nel futuro.

Il grande giardino è adornato di aiuole fiorite, di riviere rigogliose di azalee multicolori e di rododendri, di siepi erbose perfettamente curate, alternate a piante fiorite o ad alberi ad alto fusto di tutte le specie, e negli spazi intermedi domina il verde smeraldo dell'erba rasata.

Sulla sommità dell'altura, dove il panorama si apre sulle montagne che circondano il lago tra lo sventare degli alberi, sorge la bella villa, circondata da meravigliosi giardini fioriti, con specchi d'acqua pieni di ninfee in fiore.

Il godimento è completo quando vediamo sul vasto prato verde una sinfonia di candidi pavoni fare la ruota assieme ad un pavone blu sullo sfondo delle siepi fiorite: un trionfo di colori in un ambiente idilliaco.

Terminata la visita, ci avviamo verso l'albergo in riva al lago; l'ambiente è accogliente e tranquillo e nella passeggiata del dopo cena pensiamo allo spettacolo che ci attenderà il giorno dopo alle Isole Borromee.

Con il motoscafo ci dirigiamo alla prima isola, l'Isola Madre, di proprietà della famiglia Borromeo, che la abita tuttora nel periodo estivo perché la splendida villa, di tipo rustico ma di raffinata eleganza, è stata concepita proprio per consentire una tranquilla villeggiatura nella frescura del lago.

Tutta l'isola è ricoperta di verde, di siepi e di riviere fiorite, con una vegetazione lussureggiante e curatissima; la passeggiata sul sentiero lungo la costa del lago lascia intravedere tra i rami delle piante degli scorci panoramici mozzafiato, finché si arriva sulla sommità dove sorge la bella villa.

Visitando l'interno, si resta colpiti dall'eleganza degli ambienti, senza eccessi di sfarzo ma dotati di ogni comodità per un soggiorno signorile e gradevole, con vista ariosa sui prati e sul lago, tutti illuminati da una luce chiara e festosa grazie alla splendida posizione in cui è collocata.

Scendiamo infine a visitare le grotte della villa, dove ci accoglie un ambiente fresco e luminoso; le sale sono poste al livello del lago, rivestite di una originale e straordinaria decorazione ottenuta con pezzetti di lava colorata: un posto ideale per trovar

refrigerio al caldo estivo di fronte al lago.

Terminata la visita, ci imbarchiamo nuovamente per raggiungere la vicina Isola dei Pescatori, dove pranziamo; è una piccola isola molto suggestiva, senza palazzi nobiliari di grido, che si presenta come un borgo tipicamente marinaro, dalle strette viuzze, frequentatissimo dai turisti perché ricco di negozi di artigianato, di belle trattorie e di una vista incantevole.

In un posto di carattere così popolare è stata una sorpresa vedere una chiesetta riccamente decorata e dal sapore antico, che si stava preparando alla celebrazione di un matrimonio.

Il tempo era incerto, minacciava pioggia, che per fortuna è venuta mentre erava-



Verbania - Villa Taranto

mo felicemente a pranzo; così, quando abbiamo ripreso il motoscafo per la visita clou alla famosa Isola Bella, il cielo si era ormai rasserenato.

Su quest'isola sorge il palazzo di rappresentanza dei Borromeo, sfarzoso, signorile, ideale per accogliere ospiti di rango e per grandi eventi internazionali; in questo palazzo i Borromeo hanno voluto esprimere tutta la potenza e il prestigio della casa, ma, nonostante la grandiosità e la ricchezza dei luminosi ambienti, prevale l'impressione di una raffinata eleganza e la volontà di perpetuare nel tempo l'orgoglio di una famiglia dalle tradizioni illustri.

Tutta l'isola è occupata dalla costruzione dell'imponente palazzo; anche i meravigliosi giardini sono ricavati su aree recintate da muretti o balaustre a colonnine o su stretti terrazzamenti che corrono su più livelli attorno al grandioso complesso del giardino barocco.

Sulla sommità dell'isola si alza una quinta teatrale barocca in muratura, ricca di statue della mitologia classica, poste entro nicchie o alle estremità delle trabeazioni, creando uno spettacolare effetto scenografico.

Tutt'attorno, lo spettacolo delle piante fiorite nelle terrazze digradanti dei vari livelli e la vista del giardino all'italiana, posto in basso a livello del lago: immersi nell'ampio ameno panorama, si prova un senso di serenità arcadica e di bellezza armoniosa, come in un paradiso terrestre.

Ritorniamo felici e appagati all'albergo per la cena dopo l'intensa giornata, ricca di piacevoli sensazioni, e trascorriamo la serata in allegra compagnia giocando a carte o passeggiando in riva al lago.

Le previsioni per il giorno dopo non sono buone, ma ancora una volta la fortuna è con noi: di notte piove e rinfresca, ma il mattino ci accoglie con un cielo terso, un sole luminoso e un'aria frizzantina alla partenza per il lago d'Orta.

Alle porte di Orta ci sorprende la vista di palazzo

Crespi, in stile moresco, con un'alta torre dalla forma strana, segno di eccentrica raffinatezza, e saliamo sul trenino che ci porta in centro attraverso una stretta stradina.

Orta si presenta come una graziosa cittadina tranquilla, esposta al sole e con il contorno delle verdi alture circostanti; bella la piazzetta in riva al lago, mentre il resto del paese è caratterizzato dalle strette vie tipiche delle città antiche, ricche di botteghe di artigianato locale.

Dalla piazzetta si gode un bel panorama sul lago e si vede l'antica isola di San Giulio, sede prima di un castello e poi di un famoso convento di monache benedettine, tuttora attivo, che raggiungiamo in motoscafo.

Visitiamo la chiesa, splendidamente decorata in stile cinquecentesco, con affreschi molto belli; il resto dell'isola comprende molte seconde case, quasi sempre però disabitate, sicché nell'isola domina un silenzio e una pace assoluta, interrotta solo dal passaggio delle comitive di visitatori.

Rientrati a Orta, abbiamo il tempo per visitare meglio la cittadina: i vicoli, i palazzi antichi e i negozi con le specialità del posto; molto bella la chiesetta di San Rocco, sovrastante la città, decorata con affreschi nel tipico stile della zona.

Un ultimo sguardo sul lago dalla piazza, dove il trenino ci attende per portarci al pullman e andare a pranzo; ci fermiamo in un bel ristorante gestito da italiani rientrati dall'Argentina, con vista sul lago, e qui avviene l'unica sbavatura di tutta la gita: in un ristorante che orgogliosamente si chiama "Alla mucca argentina", tutti pensiamo di mangiare una bella costata di carne argentina e invece ci portano la solita bistecca di maiale!

Il viaggio di ritorno procede senza intoppi e così arriviamo presto a casa prima di sera, rilassati e contenti d'aver visto dei posti di grande bellezza e signorilità.



Lago Maggiore - Foto di gruppo

TREVISO

Gita a Caporetto

Antonia Sacilotto e Silvio Zannoni

A

lle 07.50 siamo già in autostrada Treviso-Venezia, Udine-Trieste; improvvisamente sentiamo una voce, è la voce della nostra Fiduciaria Sig.ra Sacilotto che ci dà il buon giorno e ci presenta la nostra guida: il Sig. Li Volsi noto storico locale.

Egli ci sintetizza il suo programma per poi lasciarci in pace fino al confine con la Slovenia. Arrivati a Gorizia il Sig. Li Volsi riprende la parola e ci dice che stiamo passando per il confine di S. Andrea e il Ponte di Salcano, percorrendo la zona che fu teatro della 1° Guerra Mondiale.

Continuiamo sotto le pendici del Monte Santo e del Monte Sabotino per arrivare a Tolmino. Contemporaneamente egli ci illumina sulla disposizione delle forze belliche dislocate in questa zona (Italiane - Austro-Ungariche e Germaniche).

Nel mentre devo pure menzionare che la nostra guida ci fa notare, costeggiando il fiume Isonzo, l'azzurro delle sue acque, un colore che purtroppo noi abbiamo dimenticato nei nostri fiumi; un colore acqua marina che ci prende, ci riempie il cuore di gioia constatando che ancora oggi qualcosa di vergine esiste; che ancora oggi esistono delle regole precise e severe che permettono di mantenere l'am-

biente forestale sano: un "grazie" a chi se lo merita.

Riprendiamo il nostro cammino; la nostra guida ci dice che stiamo percorrendo La Val Isonzina e che puntiamo direttamente su Caporetto.

Arrivati, effettuiamo una visita al museo di guerra e poi tutti a pranzo.

Nel pomeriggio la nostra guida ci porta a visitare il Ponte Napoleonico sull'Isonzo; bellissimo, è un ponte su una strettoia di roccia a strapiombo e dove sotto scorre il fiume (con quelle sue acque così azzurre che oserei dire: "da mangiare" non da bere!). Poi la guida ci porta a visitare "Il Sacrario Militare Italiano" di S. Antonio, costruito a pianta ottagonale, dove riposano 7.200 caduti Italiani ed altri caduti dell'Alto Isonzo. Ultima tappa a Conca di Plezzo dove gli Austro-Ungarici sfondarono il fronte italiano.

Sinteticamente egli chiude la storia dicendo che le nostre forze erano allo sbando e si ritirarono in ordine sparso, ma che comunque si ritirarono per prendere la difesa del massiccio del Grappa e di tutta la linea di combattimento che va lungo tutto il corso del Piave fino al mare. Questa strenua resistenza, e crudeli e feroci combattimenti, fermarono gli Austro-Tedeschi costituendo l'epica "Battaglia d'arresto"; determinando la fine della cosiddetta "Rotta di Caporetto".

Il 3 novembre 1918 gli Italiani entravano a Trento e sbarcavano a Trieste: l'Italia era libera; cioè la parte di Veneto perduta, era stata "riconquistata".

E così, terminata la storia, riprendiamo la via del ritorno attraversando Pulfero lungo la Val Natisone, verso Cividale, Udine, Autostrada e Treviso.

All'arrivo ci sono stati un mucchio di convenevoli, tra di noi, ringraziamenti a dritta e a manca pertanto non ci rimane di dire che: al Sig. Li Volsi abbiamo riservato un piccolo omaggio vista la sua totale disponibilità, rimanendo più che soddisfatto e noi pure super felici e soddisfatti.

Ringraziamo tutti e tutti e tre vi salutiamo.



Caporetto - Il Museo della Prima Guerra Mondiale.

Tiziano e Tintoretto a Venezia

Gino Pengo

Continuando il percorso tematico dedicato ai grandi artisti della Venezia del Cinquecento, quest'anno le visite sono state dedicate a Tiziano e a Tintoretto, dopo il Veronese dell'anno scorso.

Molto opportunamente le visite sono state precedute da una conferenza tenuta nel prezioso Refettorio del Future Center di San Salvador dalla prof.ssa Stefania Mason, che ha messo a confronto le personalità e gli stili di due artisti così grandi e così diversi.

Tiziano arriva giovanissimo a Venezia forse alla bottega del Bellini, ma già ai primi anni del '500 lo troviamo a fianco del Giorgione per la decorazione del Fondaco dei Tedeschi; la sua pittura è molto simile a quella del giovane maestro, tanto che per lungo tempo molte opere giovanili di Tiziano sono state attribuite al Giorgione; ma il suo stile appare già diverso.

Alla morte prematura di Giorgione (1510) Tiziano è già un artista dalla forte personalità, dallo stile sicuro e brillante, che raccoglie l'eredità della tradizionale scuola veneziana del Bellini, ma innovandola in senso moderno.

Ad appena 25 anni Tiziano realizza la grandiosa pala dell'Assunta ai Frari, così rivoluzionaria rispetto al Bellini, e nel 1519 la famosa pala Pesaro, sempre ai Frari, che fissa i canoni della nuova pittura veneziana.

Richiestissimo, lavora molto fuori Venezia, basti pensare alla pala Averoldi di Brescia (1520-22); poi rientra a Venezia per la straordinaria Presentazione di Maria al tempio dell'Accademia (1534-38), una tela grandiosa caratterizzata dalla felicità narrativa, dall'interesse per l'impianto architettonico e dalla presenza del paesaggio, inteso in modo realistico. La sua attività intensa spazia dalle opere di carattere sacro a quelle di carattere mitologico e ai numerosi ritratti, che esegue con fine introspezione psicologica; alla fantasia compositiva Tiziano unisce un colore fantastico, caldo e intenso, emblema e peculiarità della pittura veneziana del '500.

Verso gli anni '40 Tiziano ha un momento di riflessione: vede gli artisti romani, il Vasari, il manierismo; capisce il nuovo che avanza, non resta insensibile ed evolve il proprio stile.

Nel frattempo irrompe sulla scena veneziana un nuovo artista geniale, Jacopo Tintoretto, che conosce i nuovi orientamenti stilistici che fanno riferimento a Michelangelo e si pone subito in aperta competizione con l'ormai anziano maestro.

Per il suo stile moderno, ricco di movimento, caratterizzato da una luce astratta; per l'abilità di disegnare le figure in pose ardite; per la fantasia nell'impostazione delle scene con grande impatto emotivo, Jacopo si impone immediatamente, anche per il suo carattere ambizioso e spregiudicato. Lavora molto per le associazioni religiose e per le potenti Scuole; l'Ultima cena e la Lavanda dei piedi

di San Marcuola scuotono l'ambiente per la novità e il realismo dei particolari.

Tiziano non lo sopporta; apprezza molto di più il nuovo genio che si affaccia in laguna, Paolo Veronese, dai modi signorili e pacati, dalla pittura splendente e luminosa che gli ricorda quella della sua giovinezza; non teme la concorrenza di Jacopo e non lo preoccupa il suo arrivismo, perché per il suo prestigio e la fama internazionale è ricercato e venerato da papi e cardinali, da imperatori e principi; ma ne riconosce la genialità, è attento alle sue innovazioni per capire come evolvere il proprio stile.

Entrambi si dedicano anche alle opere di carattere mitologico, dove eccellono; mentre Tiziano mantiene sempre un modo classico, Jacopo è più moderno, estroverso e disinvolto nelle scene di sapore erotico, come nella Susanna e i vecchioni.

Tintoretto nel 1548 dipinge le rivoluzionarie spettacolari Storie di San Marco dell'Accademia; nel 1549 nella chiesa di S. Rocco presenta due opere straordinarie: l'interno buio di un ospedale e quello di un carcere, con una spazialità e un realismo inediti, con il protagonismo del contrasto luce-buio, con innato gusto narrativo.

Tiziano gli risponde, come per mettersi alla prova, con il suo primo notturno, il Martirio di S. Lorenzo ai Gesuiti, dove il buio è rotto da fonti e balenii di luce: una prova di eccezionale abilità che farà storia.

Poi Jacopo nel 1551 esegue la Presentazione di Maria al tempio alla Madonna dell'Orto; il confronto con quella di 15 anni prima di Tiziano evidenzia il distacco tra i due: moderna e aderente al gusto attuale questa, legata alla classicità rinascimentale quella di Tiziano, ormai data.

Dopo gli anni 50 del '500 le strade dei due artisti si separano definitivamente, mentre nel frattempo la scena veneziana è occupata con grande successo anche dal Veronese; ma i tre convivono senza problemi di competizione e di committenze, perché per la differenza di età e di stile hanno categorie di estimatori diverse. L'anziano Tiziano, or-



Tiziano - Pala Pesaro - Venezia: Chiesa ai Frari

mai più attento ai valori che alla bellezza, diventa più drammatico, incupisce la sua tavolozza, rompe la forma fino ad arrivare quasi a un "non finito", usa la luce per evidenziare i soli aspetti di verità che per lui contano; infine, con la sua ultima opera, la Pietà, all'Accademia, anche la luce si sfrangia e restano solo pennellate dense di colore livido e scuro, senza alcuna parvenza di forma: resta in definitiva solo il tragico significato della dipartita umana.

Jacopo intanto nel '65 vince con un colpo di mano il concorso per il grande ciclo decorativo della Scuola Grande di S. Rocco, facendone il suo capolavoro, culminante nella grandiosa Crocifissione; il suo stile si modifica per renderlo adatto a dominare i grandi spazi e con l'età anche il suo temperamento si placa, dimostrando una religiosità più sentita, che nelle opere si fa più corale.

Anche Jacopo negli ultimi anni scarnifica la forma e usa la luce per descrivere la scene negli aspetti essenziali, avvolgendole in atmosfere tenebrose; la Santa Maria Egiziaca della Scuola rappresenta il punto d'arrivo di un lungo percorso e diventa quasi il suo testamento artistico: Jacopo rinnega il colore ed esalta l'"impressione", con il concorso di un paesaggio naturalistico magico, quasi irreali, immerso in bagliori spettrali notturni.

Paolo invece è l'artista ricercato dal patriziato colto, che vede nel ritorno alla classicità romana un segno di modernità artistica e culturale e di distinzione per porsi come moderna classe politica di governo rispetto al tradizionale conformismo imperante; e poi diventa l'interprete dell'esaltazione della politica di stato della Serenissima attraverso la celebrazione della grandezza di Venezia, nel buon governo dei reggitori e sotto la protezione della Vergine.

La relazione della prof.ssa Mason è stata molto apprezzata, seguita in un silenzio carico di attenzione, ed è stata molto utile per capire le opere degli artisti nelle visite esterne.

La prima visita è stata all'Accademia, ma la guida, intelligentemente, dopo l'esautiva relazione della Mason su Tiziano e Tintoretto, ha ritenuto più interessante cogliere l'occasione

per fare un rapido excursus sulla storia dell'arte veneziana dal '300 al '500; così, attraversando le sale, abbiamo visto le opere di tutti i grandi artisti che hanno illuminato la storia di Venezia e descritto la bellezza unica della città di quel tempo.

La visita dell'ultima sala, dedicata alle Storie di Sant'Orsola del Carpaccio, è stata una sorpresa gradita, che ha dato a tutti il piacere di rivedere un ciclo di opere bellissime, a ricordo di una visita davvero proficua.

La seconda visita è stata alla Chiesa e alla Scuola Grande di San Rocco, un complesso molto importante, sede di una confraternita ricca e potente dedita all'assistenza della gente, che Tintoretto ha decorato con un ciclo imponente di opere, che lo ha tenuto impegnato per il resto

della vita.

Della chiesa, ricca di opere d'arte, hanno impressionato San Rocco in carcere e San Rocco tra gli appetati (1549) per la modernità di una pittura di grande realismo, con le crude immagini di un ospedale del tempo, e l'abilità di riprodurre una scena di interni immersi nel buio: un'opera definita dal Ridolfi di "somma perfezione", che pochi di noi conoscevano.

Dell'ampia sala al primo piano della Scuola, di una magnificenza esaltante, con il grande soffitto interamente ricoperto dalle tele di Jacopo, la guida ci ha fornito la chiave interpretativa spiegandoci il collegamento logico tra le opere nel complesso piano iconografico.

Inutile soffermarsi sui particolari di un ciclo pittorico universalmente conosciuto, che ha fatto della Scuola una specie di Cappella Sistina del Tintoretto; piuttosto è interessante citare un curioso episodio.

Per il grande progetto decorativo della Scuola era stato indetto un concorso e gli artisti, tra cui il Veronese, dovevano presentare un bozzetto per il tondo della Sala dell'Albergo con la Gloria di San Rocco; ma, al momento di visionare i bozzetti per la scelta, Jacopo con un colpo di scena scoprì il tondo con il dipinto già bell'e fatto e in opera, tra lo stupore (e l'ammirazione) di tutti, chiudendo immediatamente la partita del concorso.

Diceva di averlo eseguito nel corso di una sola notte, a riprova della sua eccezionale abilità; in realtà aveva goduto dell'interessata complicità dei confratelli della Scuola, ma l'episodio è significativo della spregiudicatezza e della genialità estrovertita del personaggio.

Lasciamo soddisfatti la Scuola con le immagini esaltanti della grandiosa Crocifissione e della magica visione notturna di Maria Egiziaca, ancora vive nei nostri cuori.

L'ultima visita è stata dedicata alle opere del Tiziano ai Frari, teatro della sua affermazione con la grandiosa Assunta, con cui aveva portato a Venezia la novità della grande pittura romana di Raffaello e Michelangelo.

Ci ha colpito la suggestiva annotazione della guida: la collocazione dell'immensa pala, posta davanti alle grandi luminose vetrate dell'abside, che potevano disturbarne la visione, era stata studiata per essere vista sin dal lontano ingresso attraverso il portale del coro, situato in mezzo alla chiesa, per creare l'effetto di una straordinaria cornice: in effetti un visione unica ed emozionante.

Tra le altre cose interessanti, in mezzo a tanti capolavori, la storia delle tormentate vicende del monumento sepolcrale di Tiziano, costruito due secoli dopo con tante peripezie, posto di fronte a quello monumentale del Canova, che in realtà era stato concepito proprio per il Tiziano, e la visita alla sacrestia, anch'essa ricca di opere, che dà accesso ai meravigliosi giardini interni un tempo del convento, ora dell'Archivio di Stato.

Queste visite hanno confermato quanto lacunosa e superficiale è la nostra conoscenza dei tesori di Venezia, che pur essendo noti, vengono riscoperti con grande soddisfazione proprio grazie alle visite condotte dalle brave guide, che ormai abbiamo imparato a conoscere.

Così il piacere dell'arte si rinnova e ci predispone al gusto di scoprire e godere ancora la nostra inesaurevole Venezia.



Tintoretto - Ascensione - Venezia:
Scuola di San rocco

VICENZA

Aquileia e Grado

Gualtiero Cavegion

La prima gita della Sezione di Vicenza dell'anno 2011 ci porta ad Aquileia, città fondata dai romani come colonia militare nel 181. Città ben difesa da torri e mura possenti, con diverse strade che la collegano all'Italia e al centro Europa. Dapprima



Basilica di Aquileia - Foto di gruppo

baluardo contro l'invasione di popoli barbari, nonché punto di partenza per spedizioni e conquiste militari. Col tempo divenne sempre più importante per il commercio e per lo sviluppo di un artigianato assai raffinato. Raggiunse il suo apice sotto l'impero di Cesare Augusto con una popolazione stabile di oltre 200.000 abitanti, diventando una delle maggiori e più ricche città di tutto l'impero.

Partiti di buon mattino da Bassano, Tien e Vicenza via autostrada Padova - Venezia siamo arrivati verso le 10,30 ad Aquileia dove con una guida del posto abbiamo iniziato la visita alla città.

Verso le ore 13 ci siamo avviati verso il noto ristorante "Ai Due Leoni", situato sulla strada Julia Augusta a due passi dall'antica città, dove ci aspettava un ricco menù a base di pesce.

Nel primo pomeriggio abbiamo passeggiato nella vicina Grado, città unita alla terraferma da una sottile striscia di terra, appartata e stretta intorno al suo centro storico, in cui si riconosce la grazia veneziana.

VERONA

Al Duomo di Verona

Nello Benedetti

Continuando il tema iniziato lo scorso autunno con la visita alla Biblioteca Capitolare, situata nel complesso del Duomo, proseguiamo la scoperta di questo complesso visitando i resti delle varie basiliche paleocristiane situate sotto la pavimentazione dell'attuale Chiesa di S. Elena, il Battistero di recente restauro, il chiostro dei Canonici ed il museo Canonico nel quale sono conservate opere originali provenienti da vari edifici religiosi.

Alcuni cenni storici. Nel cuore della città romana, su edifici preesistenti di culto e di abitazione, agli inizi del IV secolo iniziò l'organizzazione del luogo come centro principale della cristianità veronese. Il trasferimento della sede episcopale, dall'area ora occupata dal complesso abbaziale di S. Zeno a qui, segnò l'avvio di un nuovo periodo. Entro la prima metà del secolo venne costruita una chiesa a pianta basilicale, con una sola abside e preceduta da un narcece. Verosimilmente sotto l'episcopato di S. Zeno (362-372) la chiesa ebbe raffinati mosaici come pavimenti. Gli scavi consentono di riconoscere la zona dell'area presbiteriale, rialzata rispetto al resto della chiesa e dotata di riscaldamento, la decorazione musiva del podio antistante il *synthronon* (insieme semicircolare dei sedili per il clero) e il basamento di alcune colonne che dividevano le navate.

La prima basilica si rivelò ben presto angusta e già entro la prima metà del V secolo, probabilmente sotto l'episcopato di S. Petronio (412-429), si do-

vette procedere alla costruzione di un tempio di maggiori dimensioni. La seconda basilica, anch'essa a tre navate con pavimento a mosaico, conclusa da una grande abside e preceduta da un narcece, si presentava caratterizzata da uno stretto rialzamento marmoreo recintato, la "solea", che dall'area presbiteriale si sviluppava per buon tratto della navata centrale. Possiamo vedere, all'interno di S. Elena, parte delle fondazioni dell'abside e, nel chiostro del Capitolo, tratti estesi del mosaico pavimentale. Annessi alla Cattedrale dovevano esserci edifici, come il battistero, l'episcopio e gli ambienti della *Schola Sacerdotum* con lo *Scriptorium*. La seconda basilica fu officiata fino al VII-VIII secolo, quando, forse per un incendio, cadde in rovina. Con probabilità fu S. Annone (750-780), primo vescovo ad essere qui sepolto, ad avviare la ricostruzione della Cattedrale ultimata sotto l'episcopato di Ratoldo (803-840). Il sedime della Cattedrale venne spostato a sud, nell'area sulla quale insiste l'attuale edificio.



Chiesa di S. Elena - Il battistero

Premiati anno 2010

25 anni di servizio

ALLEGRETTI PATRIZIA
ANDRIOLI ANDREA
BADECCO ROBERTO
BALLANTI ENRICA
BALLARINI FABIO
BALZAN GIANNI
BARACCO CARLO
BASTIANELLO PAOLO
BEDIN GIUSEPPE
BENVENUTO SALVATORE ANTONIO
BEOZZO ARMANDO
BERNARDI ADOLFO
BERTOMORO MIRCO
BONSEMBIANTE MIRELLA
BOSCARI PAOLA
BRACCINI LAURA
BRAGA RENATO
BRUZZOLO ROBERTO
CAIOTTO GIOVANNI
CASTELLI MAURIZIO
CIALFI ANGELA MARIA
CINGONE VINCENZO
COMIN FRANCESCO
CONCON DIEGO
COSTA ARTURO
COVRE BATTISTA
DA RE DARIO
DALL'O' MARCO
DE CARLO GIOACCHINO

DE GOL ANDREA
DE LUCA LUIS MARINO
DE ROSSI VANNI
DI MATTEO ROBERTO
ELAMPINI DANILO
FACCHIN NICOLA
FACCIN MORENO
FERRETTO MAURO
FIOCCO STEFANO
FRANCO ROBERTO
FREGONESE LUIGI
FRESSOLA DOMENICO
FURLANETTO ENRICO
GALASSI LUCA
GIACON CHIARA
GRANDIN PIERSILVIO
LANZA GIANNI
LAVAGNA LORENZO
LONGHINO WALTER
LOTTO LORENZO
LUCCHINI ERNESTO
MAGAZZINO ANTONIO
MARSILIO LUCA
MARTIN MAURIZIO
MARTIN MAURIZIO
MAZZAROL ALDO
MAZZON ERNESTO
MESSINA ANGELO
MUSTARDINO BIAGIO

NORDIO FULVIO
NOSTRAN ANDREA
PISON FRANCESCO
PRANDO LINO
PRETTO ROBERTO
RAMAZZINA ENRICO
RANIERI FRANCO
ROMANO ROCCO
ROSSI FEDERICA
SACCOMAN GABRIO
SALCE LORENZO
SAVIO LORENZO
SCANTAMBURLO MARINO
SEGALLA MARINO
SENATORE ANTONIETTA
SILVESTRIN ALESSANDRO
SIMONETTO GUIDO
SPIAZZI ALESSANDRA
TOMMASI GIANFRANCO
VACCARI MAURO
VAJENTE CORRADO
VANZETTO LORENZO
VERZINI STEFANIA
VITIELLO ANGELA
VONAZZO SALVATORE
ZANOLETTI SERGIO
ZILLI RENATO
ZOSO GABRIELE

30 anni di servizio

AGNOLETTI ROBERTO
AGOSTINIS MIRCO
ALBERTI ALBERTO
ANDRIOLO ANTONIO
ANGELICO MARIA
ANOE' ROBERTO
ARMELLIN LORIS
AVANZI LUIGI
BAGAROTTO ANGELO
BALCON ROBERTO
BALDAN ADRIANO
BARBATO CRISTIANO
BARBIERI NEVIO
BARISON LUCIANO
BARONI FABRIZIO
BARZI NEREO
BATTAGIN ANDREA
BATTISTOL VALTER GIUSEPPE VIRG
BEGALI ANDREA
BELLOTTI DANIELE
BELLOTTO MAURO
BERT GIANCARLO
BERTASO CLAUDIO
BERTO MICHELA
BERTOCCO GIANNI
BIANCO PAOLO
BIASIOLO GINO
BIRAL LUIGINO
BISINELLI LUIGI
BOCCA MAURIZIO
BONASSI MARIA GRAZIA
BONASSIN PIERGIORGIO
BONELLO MAURIZIO
BORGATO FRANCESCO
BOSCARO MORENA
BOSO ROMANO
BOSSI GIAN CARLO
BOTTER MAURIZIO
BOZZO CINZIA
BRAIT ALESSANDRO

BROGGIATO ANTONIO
BRUNELLI GIUSEPPE
CACCIATORI GIORGIO
CALVARUSO SILVIA
CAMPEDELLI FABIO
CANAGLIA CARLO
CAPITANIO ANNA
CAPITANIO ANNA
CAPUZZO DONATO
CARLON CORRADO
CASARIN SERGIO
CASSANEGO GIANNI
CASTIONI MARIANO
CATTARIN PIETRO
CATTELAN FRANCESCO
CATTIN CARLO
CAVALLI MIRCO
CECCHINATO STEFANIA
CECCHINATO STEFANO
CENTENARO ROBERTO
CHERUBIN ENNIO
CHESINI GRAZIANO
CHIARAMONTE CLAUDIO
CHIARELOTTO DANIELE
CHIEREGATO EMILIA
CHIGGIATO MICHELE
CHINELLATO ANTONIO
CISCATO MAURIZIO
CITTON NATALINO
COASSIN FABIO
COLLEONI ORNELLA
CONTI GIAMPAOLO
COPPO MASSIMO
CORBETTI GIORGIO
COSTA ERMENEGILDO
CUCCHIARA PAOLO
CUCINOTTA GIUSEPPE
DAL LAGO MAURIZIO
DAL MASO ROBERTO
DAL TOSO FIORENZA

DALLA FRANCESCA RENZO
DANDREA RAOUL
DANIELE BENVENUTO
DE CAL GIORGIO
DE DONA' GIORGIO
DE POL MIRCO
DE TONI RINALDA
DEL FAVERO CARLO
DESOGUS LIDIANO
DI DONATO ORNELLA
DIEGO MAURIZIO
DONATO ANSELMO
DOTTO MAURO
FABBRIS IVANO
FABRONI CRISTINA
FAGGI ROSSELLA
FAGGIAN ANDREA
FASOLATO VALTER
FAVARETTO SILVIA
FELTRIN CORRADO
FILIPPI MASSIMO
FILIPPINI GIAMPAOLO
FIOCCO MARIAGRAZIA
FODDE PATRIZIA
FOSSA' DANIELE
FRACCAROLI FIORENZO
FRANCO VINCENZO
FRISON ARIANO
GAGGIO STEFANO
GAIOTTO FABRIZIO
GASPARINI ANTONIO
GATTERE ROBERTO
GHIROTTI SANDRO
GIACOBBE GIROLAMO
GIAMOSA LORENZO
GIANOLA MARCELLO
GIOVANELLI TOMASO
GIUSTO GIORGIO
GNATA GIAMPAOLO
GRATA ORIELLA

GUARDIGLI ALESSANDRO
GUERRA ADRIANO
HARTZ FABIO
HARTZ FABIO
JACOVITZ ALESSANDRO
LAGHETTO BRUNO
LAMAGNA MARCO
LAMBERTI VINCENZO
LECCE MATTEO DOMENICO
LEIBALLI EZIO
LEONE ALBERTO
LONGO LUCIANO
LORENZETTO CARLO
LOT TIZIANO
LOT WANDA
LOVIGI STEFANO
LUCCHESI DARIO
LUCCHI LUCIANO
MAGAGNA EMANUELA
MANENTE PIETRO
MARASCALCHI CLAUDIO
MARCHI FABRIZIO
MARSON GIANFRANCO
MARTARI FRANCESCO
MASIERO IVO
MASIN STEFANO
MATTEO GIORGIO
MAZZARO VALERIO
MAZZER ANDREA
MELCHIORETTO PIERNICOLA
MERELLI DOMENICO
MICHIELI GABRIELE
MILAN RENATO
MIOTTO FRANCESCO
MIOTTO MAURO
MIOTTO SERGIO
MISSAGLIA MICHELE
MIZZON ANTONIO
MOLINARI ANTONELLA
MONDIN ELENA
MONTAGNARO ANTONELLA
MONTANARI MAURO
MONTESI ADRIANA
MORETTI MARINO
MORRONI ANNA MARIA
MORROTO RENATO
MOZZO ROBERTO

MUNARETTO LEONARDO
MUNARIN GIANNI
NARDI FEDERICO
NEGRI PATRIZIA
NEGRO CLAUDIO
PADOVANI NADIA
PAGANIN GIANNI
PALADIN LORIS
PANDIN MARCO
PASINI GABRIELE
PASQUATO CLAUDIO
PAVAN SILVANO
PAVANETTO MAURO
PAZZOCCO SILVINO
PERIN PIERLUIGI
PERTILE LUCIANO
PETTENO' LORIS
PIAZZON FRANCO
PICCIOLINI GIAMPAOLO
PIETROBON GABRIELE
PILLA ANTONIA
PILOT MAURIZIO
PINTERLE FABIO
PISTOLATO LAURA
PORRO LUIGI
POVEGLIANO PIERO
PRAVATO FABIO
PRESTIACOPO ANNA MARIA
PREZIOSILLI LOREDANA
RAFFAGNATO SERGIO
RAVEANE PAOLO
REBESCHINI ENNIO
RETTICO EDI
RIGHETTI PAOLO
RINALDI STEFANO
RIZZO GUIDO
ROCCON ORAZIO
ROSSETTO MAURIZIO
ROSSO FRANCESCO
ROVEGGIAN RUGGERO
RUCATI ELISABETTA
SALANI FRANCA
SALMASO ALESSANDRO
SALTAREL MARIA
SAMBO VALTER
SAONCELLA SILVIO
SARTOR LUIGINO

SBABO GIANFRANCO
SCACCHETTI CHIARA
SCALFO EDOARDO
SCARPA LELIA
SCARPA MAURO
SCHIAVINOTTO STEFANO
SCOLA FRANCO
SEGANTINI ALEARDO
SELLA CLAUDIO
SENO VINCENZO
SERENA MAURIZIO
SFRISO GLORIA
SIVIERO ANDREA BENVENUTO
SMERGHETTO MARINO
SOLESIN STEFANO
SPADOTTO ANTONIO
SPAGGIARI ARIANNA
SPICA LILIANA
SPIRONELLO GIANPAOLO
TANNOIA EDOARDO
TASCA SERGIO
TESSARO MAURO
TESSAROTTO RENATO
TEZZA DANIELA
TOGNOTTI LORIS
TONDIN CARLA
TONINATO GIANPIETRO
TOTOLO FABIO
TRANCHI MIRANDA
TREVISAN GIGLIOLA
TURCO GIANCARLO
VIANELLO ANDREA
VIANELLO MAURO
VIGNANDO DARIO
VIGNOTTO FLAVIO
VISENTIN CLAUDIO
VITTORI MANUELA
ZACCARIN FABIO
ZAGO LUCIO
ZAGO MAURIZIO
ZANETTI ALESSANDRA
ZANFARDIN LEOPOLDO
ZANON ANTONELLA
ZANON PAOLO
ZARBANO FABIO
ZATTA MARIO
ZORA EMILIO

35 anni di servizio

AGUZZONI ALESSANDRO
ANDREAZZA MARCO
ANDRETTA MARINA
ARMANI MANUELA
ASNAGHI ADRIANO
BALDIN ENEA
BALSEMIN LUCIANO
BENINI ROBERTO
BERTOLOTTO FOSCO
BRAGA LUCIANO
BRUNAZZO GIOVANNI
BUSATO LINO
CAGNI ROBERTO
CARRETTA CLAUDIO
CESTER VANNA
CIMADOR RENZO
COASSIN LUCIANA
CONTIN OTELLO
DA ROLD BRUNO
DAL MAS ANGELO
DALL'ACQUA RENZO
DANIELI FIORENZO
DARU' GABRIELE
DENTI MAURIZIO
FABBIAN MORENO
FACCO CLAUDIO
FODDE ANGELO
FONTANA ANGELO
FORLIN ANTONIO
FOSSI FRANCESCO SALVATORE

GAROFALO ISABELLA
GASPARINI ANNA
GAVAGNIN ANTONIO
GHERARDINI ALESSANDRO
GIACOMIN ROBERTO
GIARDINI DANIELE
GIOVANNETTI PAOLO
GRIGGIO VASCO
GRIS PAOLO
GUGLIELMI SERGIO
LAFFI TIZIANO
LEVORATO MARINA
LUGOBONI FRANCESCO
MANTOVANI GIOVANNI
MARDEGAN GIORGIO
MASSACCESI SERSE
MENESELLO GRAZIANO
MEO GIANNI
MICHIELIN IVANO
MICHIELLI CLAUDIO
MOGNON ANTONIO
MONTANARI FABIO
MONTECCHIO SANDRO
MORETTI MARIA
MOSCONI DARIO
NAO ROBERTO
OGGIAN ROBERTO
OGGIANO MARIA ANTONIETTA
OVEDANI DARIO
PANAZZOLO CARLO

PANOZZO CLAUDIO
PELLEGRINI BRUNO
PERAZZOLI ADRIANO
PICCOLI LUCIO
PINARELLO GIANCARLO
PINZONI DANIELE
PITTARELLO PIER LUIGI
RAGAZZI CRISTINA
RICCADONNA RINALDO
RIGATO FLAVIO
RUFFINI CLAUDIO
SACCHETTO ALBERTO
SANDRINI FRANCO
SEGURO ELIO
SEMENZATO MIRELLA
SERVENTI PAOLO
TAIOLI GIULIANO
TALATO EMANUELA
TEBALDI TIZIANO
TOALDO CARLA
TOTOLO MARCO
TRASFORINI ANDREA
TRENTIN LUCIANO
TREVISAN LUIGINO
VENTURINI ROSSELLA
VERSOLATO MARIA GRAZIA
VESCOVO CLAUDIO
VIANELLO GUERRINA
VISINTIN PAOLO
ZANGRANDO PATRIZIA

Quando c'erano le "signorine" ... Un ricordo della vecchia Treviso

Franco Vivian

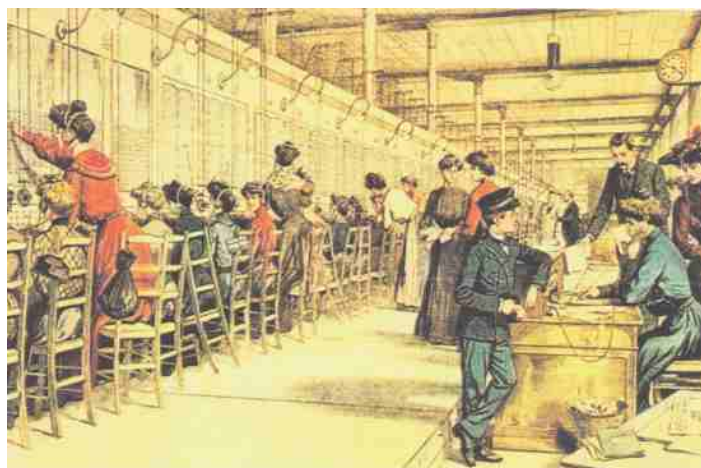
12

Ricordi

Negli anni fra le due guerre, mentre sotto la spinta industriale avanzava in ogni campo il progresso, anche la Telefonia, sorta negli ultimi decenni dell'Ottocento a seguito dell'invenzione di Meucci, si stava predisponendo a grandi innovazioni.

A Treviso la rete telefonica, ancora manuale, si stava evolvendo e nel 1929 la Società Telefonica delle Venezie (TELVE) installò nel centro della città un posto telefonico pubblico per poter dare a tutti i cittadini la possibilità di chiamare o di essere chiamati tramite il telefono.

Si trattava per quei tempi di una notizia di notevole rilievo.



Le signorine del telefono al lavoro in una grande centrale (disegno d'epoca)

Ne parlò diffusamente con un articolo di tre pagine, comparso nel numero di ottobre 1929, la rivista "Vita Cittadina", pubblicata per diversi anni a Treviso durante il periodo fascista: "La Società Telefonica delle Venezie - si legge nell'articolo - ha voluto contribuire all'opera di attività generale della città di Treviso, inaugurando in un elegante locale di piazza dei Signori un ufficio di accettazione per le conversazioni telefoniche urbane ed interurbane, con quattro cabine a disposizione del pubblico. Le Autorità furono ricevute dal cav. ing. Calandri, consigliere della Società ...

Mancava in Treviso

- prosegue l'articolo - un luogo dove chiunque potesse con comodità accedere, richiedere, attendere una conversazione telefonica ... sono state collocate quattro cabine sorde di tipo speciale modernissimo atte a garantire il segreto delle conversazioni ."

Come si può notare da queste poche righe, si dava abbastanza importanza alla segretezza delle conversazioni, contrariamente a quanto sembra accadere ai nostri giorni, quando nei ristoranti, nei treni od anche per le strade, siamo spesso costretti all'ascolto (talvolta fastidioso) delle conversazioni altrui a causa di quel piccolo mostriciattolo

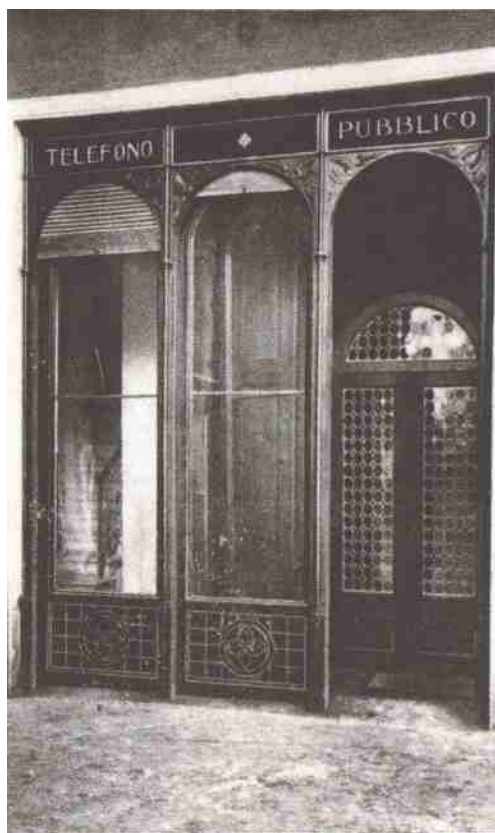
che ormai tutti posseggono e che comunemente, anche se impropriamente, (n.d.a.) viene chiamato "telefonino".

In quegli anni la rete telefonica cittadina era ancora tutta manuale. Per la comunicazione urbana era necessario l'intervento di un'operatrice e solo poche città cominciarono ad avere il privilegio della commutazione automatica tramite il "disco" dell'apparecchio telefonico; e ... tant'è che, sempre nell'articolo citato, si auspica che "si possa portare presto anche in Treviso il tanto desiderato impianto automatico che, se viene concesso a talune città del Veneto, indubbiamente non dovrebbe essere negato a quella che del Veneto rappresenta uno dei centri topografici più importanti".

Negli anni Venti dunque c'erano le telefoniste, le cosiddette "signorine", il cui compito era di connettere manualmente due utenti che desideravano comunicare tra di loro.

L'impiego delle telefoniste era iniziato fin dalla costruzione delle prime reti telefoniche urbane, quindi verso la fine dell'Ottocento. Tante sono le curiosità che si potrebbero raccontare sulle "signorine" dei telefoni, talune addirittura incredibili. Esse furono tra le prime donne a lavorare fuori casa e si possono ben immaginare i problemi che questo poteva comportare per la vita sociale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Molti vi vedevano una pericolosa promiscuità nei posti di lavoro e taluni addirittura paventavano la possibilità di una pur minima emancipazione femminile.

Per lo più si guardava però all'impiego delle telefoniste con tenerezza ed anche con simpatia. Si trat-



Posto telefonico pubblico in Piazza dei Signori



Posto telefonico pubblico in Piazza dei Signori - La sala d'ingresso e l'ufficio (da "Vita Cittadina", ott. 1923)

tava in genere di signorine giovani e graziose (spesso sotto i vent'anni) senza dote, sole o con persone anziane da mantenere. A causa del lavoro stressante e soggetto a turni molto onerosi, per loro era pressoché impossibile condurre una vita privata come le altre donne, tanto che all'inizio del secolo non era previsto dai contratti di lavoro che esse potessero contrarre matrimonio (di qui il termine di "signorine").

La loro condizione, che al giorno d'oggi sarebbe impensabile, provocò nei primi anni del secolo un acceso dibattito alla Camera durante la discussione sulle "nuove norme per il personale addetto ai telefoni". Il deputato socialista Turati rilevò che gli stipendi erano troppo esigui e non proporzionati alla onerosità del lavoro e trovava "assurdo, incivile e inumano che si pretendesse di negare il diritto sacrosanto di essere spose e madri". In seguito comunque il divieto decadde, consentendo alle telefoniste di sposarsi dopo dieci anni di servizio.

Il problema di trovare una sistemazione alle telefoniste si pose in maniera drammatica quando cominciò ad apparire il sistema telefonico automatico. Ma a questo problema qualcuno pensò di trovare prontamente una soluzione: "A ciascheduna d'esse si consegnerebbe un biglietto per il Canada più un tanto per il mantenimento per sei mesi. Pare che ci siano nel Canada molti individui i quali, malgrado le ricchezze accumulale, non abbiano saputo ancora trovare una moglie!". Verrebbe da ridere se la notizia non fosse vera. Infatti è riportata da un articolo su "L'abolizione delle signorine telefoniste. La loro utilizzazione per i celibi del Canada" apparso nel 1905 nel bollettino "Telefono, Poste e Telegrafi".

Oggi fortunatamente queste preoccupazioni non esistono più e possiamo guardare con curiosità a

quel mondo lontano che tra gli anni Venti e gli anni Trenta potrebbe essere rappresentato a Treviso da un comodo ed elegante locale di Piazza dei Signori, decorato in legno dalla "Ditta Tonegutti", con sala d'aspetto dove ognuno attendeva di poter parlare per telefono con la persona desiderata e dove una gentile "signorina" chiedeva cortesemente di aspettare il proprio turno.

Questo ritmo diverso della vita di un tempo ci spinge a qualche considerazione ed a qualche raffronto con il mondo di oggi, dove ogni attimo è prezioso e dove ogni notizia, grazie anche al telefono, viaggia con la velocità della luce. Dietro il nostro apparecchio telefonico o dietro il terminale di Internet non ci sono più le "signorine" pronte ad inserire il "cordone" su nostra richiesta, ma reti intelligenti, fibre ottiche che in un istante trasmettono quantità enormi di dati, centrali telefoniche elettroniche che eseguono milioni di operazioni in un istante e che possono perfino parlare simulando la voce di una gentile signorina che ci avverte che "il numero selezionato non esiste", oppure che "l'abbonato è impegnato in altra conversazione".

Forse è inevitabile che la tecnologia vada sempre più avanti. Forse è necessario che al giorno d'oggi in cui tutto corre più in fretta, anche le reti di telecomunicazio-

ne diventino sempre più complicate e sofisticate. Diversamente non potremmo trovare nei negozi o nei supermercati migliaia di prodotti, non potremmo conoscere nel giro di pochi istanti l'ammontare del deposito nel nostro conto corrente bancario e non potremmo inviare uno scritto via fax in pochi secondi. Però non possiamo non cogliere nelle immagini di quel Posto Telefonico Pubblico degli anni Venti il simbolo di un modo di vivere forse meno comodo, ma certamente più umano di quello che il mondo moderno oggi ci offre.



Posto telefonico pubblico in Piazza dei Signori - La sala delle cabine di conversazione.

Lo specchio

Giancarlo Sfriso

In architettura il termine specchio non trova facile collocazione.

All'interno della terminologia architettonica, così ricca di termini provenienti da quasi tutti i rami della realtà degli artefatti, denota più che altro dettagli minori tanto da mancare ogni significato più generale. La parola specchio è stata usata con tali molteplici connotati metaforici e simbolici da aprire uno sfondo ricco di possibili associazioni. "Specchiarsi", potrebbe voler significare: fissamente mirare; voler vedere in fondo delle cose; specchiarsi nei calamai; specchiarsi in alcuno; vorrebbe significare "riguardarne l'opera, per prenderne esempio".

E per dirla col Boccaccio: "Se così ti dispiacciono gli spiacevoli, come tu di, se tu vuoi viver lieta, non ti specchiar giammai", un bel motto per l'epigonismo che si vanta delle nuove invenzioni, oscurando le fonti ritrovate in maniera poco convincente in qualche rivista arraffata. Lo specchio si rivela ricco di epigoni, anche prima di entrare nella letteratura. Basta leggere qualsiasi dizionario alla parola "Specchio" per trovare le più svariate definizioni e quello dell'Accademia della Crusca sapeva aggiungere il più generale significato di "Specchio, per qualunque cosa lucida, ove edifici di cristallina struttura di ferro e vetro si servono dell'effetto di riflesso". A Firenze, addirittura, era in uso un connotato dove lo specchio era inteso come "Libro pubblico" in cui erano scritti i nomi di tutti quei cittadini che avevano gravanze o per qualsiasi altra

ragione erano debitori del comune. Purtroppo (e giustamente) lo spazio non ci permette di poter approfondire un catalogo che risulterebbe assai interessante di giudizi. Se consideriamo alcuni significati, che gli inventori di emblemi hanno associato

alla luce riflessa, dei raggi respinti, dell'immagine resa, otterremo come risposta che il riflettere potrebbe significare verità, perché non nasconde quanto si offre allo specchio. Quindi molti sono i possibili significati e sarebbe compito di indagare sul possibile uso architettonico. E' dimostrato che la riflessione causata dallo specchio poteva interessare anche l'architettura e più particolarmente la prospettiva, dove dai primi trattati all'"architettura, basata più che altro sulla prospettiva" di Ferdinando Maria Galli Bibiena¹ (1657-1743), si serviva delle stesse leggi discusse per esteso all'interno della scienza chiamata catottrica, ovvero immagine virtuale ed interessata alla proprietà degli specchi. La mutevole se non la curiosa definizione della prospettiva che il Barbaro² (1513-70) anteriormente al suo trattato di prospettiva, offre nel commento a Vitruvio³ (att. 46-30 a. C.), (raccomandando tra le altre discipline ausiliarie la conoscenza delle leggi ottiche) sembra voler insegnare come si possa garantire l'introduzione della luce negli interni: "Per la prospettiva anche nelle fabbriche si pigliano i lumi da determinate parti del cielo". Il commento del Barbaro sembra oltrepassare di molto l'originale intenzione vitruviana, come se volesse dimostrare le proprie conoscenze ottiche riportandole come mero esercizio intellettuale. Ma dove arriva a rilevare la necessità di illuminare l'architettura, magari anche in situazioni particolarmente difficili, il Barbaro sembra voler indicare - almeno in teoria - come sia anche compito dell'architetto ammaestrare la direzione della luce "se necessario anche sul modello degli specchi artificiali!" e perciò essere istruito sulla prospettiva. Si può notare che in alcuni Palazzi veneziani prospicienti un rio, per ottenere più luce nelle stanze soprattutto al piano nobile, l'architetto osservava il percorso del sole e orientava la finestratura aumentandone l'altezza in modo tale che la luce del sole, riflessa dall'acqua sul soffitto, fosse ben distribuita negli spazi e durasse più a lungo.

Il Longhena usava questa tecnica. Specchio è verità? Sì, ma rischiamo di vedere invertiti i significati. Quale è la verità?

Lo specchio più di ogni altra cosa è immagine. E' il veicolo più valido, non solo per produrre un'apparenza, ma anche per renderla manifesta. Dall'immagine di Narciso riflessa nello specchio d'acqua, alle macchine catottriche del XVII secolo, qualunque cosa che abbia a che fare specificamente con lo specchio, ha anche a che fare con il problema dell'immagine.

Come interpretare la parabola di Narciso che si specchia e perisce? Il racconto ovidiano e tanto più le numerose interpretazioni posteriori sono ricche di significati anche contraddittori. Prevale sulla storia dell'amore deluso, la tragicità dell'episodio di un monomane amore che si uccide. Ma la favola scopre valori più generali, include il concetto della



Caravaggio - Narciso



Kärntner bar di Vienna

vanità e lo esplicita inoltre proprio nell'effetto dello specchio: non è la verità stavolta che ci guarda dallo specchio, ma è la fugace immagine, l'illusione, l'inganno. Ma la conoscenza del fenomeno della visione riveste per l'architetto una grande importanza: serve per poter riprodurre su di una superficie ciò che l'uomo vede nello spazio. Fin dall'antichità l'espedito di marcar punti sullo specchio, in corrispondenza dell'immagine riflessa, era largamente usato; espedito che fu praticato anche da Tolomeo, Erone e Archimede. Ma sarà nel 1400, con il famoso esperimento del Brunelleschi, che la costruzione prospettica riceverà un metodo scientificamente corretto. Lo specchio come superficie in grado di riprodurre la tridimensionalità dello spazio compare anche nel Trattato di Leonardo e in quello di Filarete⁴ (1400-69). Curiosamente Francesco di Giorgio Martini⁵ (1439-1501/2) si serve dello specchio come strumento per misurare l'altezza delle torri, mentre Serlio⁶ lo consiglia come espedito scenografico per ricreare la lucentezza dei raggi del sole. Secondo Platone di tutte le arti l'architettura è la più vera perché geometrica: la misura è il numero, lo strumento di precisione utilizzato, compasso o squadra garantiscono la verità dell'ordine delle proporzioni che la pittura, invece, sconvolge. Mentre l'architettura produce delle cose, la pittura è l'arte dell'apparenza illusoria. Nell'uso dello specchio esiste tutta una serie di atteggiamenti progettuali che tendono a mettere in risalto i differenti rapporti tra l'osservatore, lo spazio architettonico e la sua immagine virtuale, soprattutto negli interni dove lo spazio a disposizione è definito e racchiuso.

Per esempio il Kärntner bar di Vienna dove Adolf Loos⁷ (1870-1884) usa le superfici riflettenti degli specchi come un materiale di architettura, utilizza il marmo e il legno. Tutto ciò concorre, nella precisa progettazione, ad un sorprendente risultato: far percepire al visitatore di questo bar, che misura m 6x4,50, lo spettacolo di una sala che sembra essere m 13,50x12. Tutti gli elementi dalla porta in su concorrono a creare questa piacevole illusione. Questo avviene perché l'uso dello specchio è corretto, tanto che l'elemento lastra di vetro non ha né cornici né mezzi di sostegno che tradiscono la sua presenza e la sua funzione, che non è intesa in senso decorativo, come accade di sovente, ma in senso strutturale a tal punto che il risultato finale è solamente architettura. Come riportavo più sopra, nella gerarchia che il platonismo assegna alle arti, la pittura e l'architettura si oppongono, come il

volume si oppone alla superficie, la cosa al suo riflesso. La pittura, limitata dalle costrizioni del piano, si troverebbe in una situazione di sfida permanente nei confronti dell'arte della costruzione. Di qui la necessità, per il pittore, di far ricorso a dei dispositivi – che Platone vedeva solo come astuzie e stratagemmi – per eludere i limiti della bidimensionalità, in una parola, per creare "illusione". La prospettiva è uno di questi, senza dubbio il più efficace, dato che permette al pittore di dare al piano la profondità di un'opera architettonica.

In tal modo la rappresentazione pittorica dell'architettura diverrà il modello della razionalità del sistema prospettico.

Non c'è infatti prospettiva se non di oggetti costruiti. E qui non possiamo fare a meno di riportare la definizione del pittore napoletano Luca Giordano (1634-1726) quando vide il quadro di Diego Velázquez: *Las Meninas*⁸ - dove lo specchio ha un ruolo determinante - "*questa è teologia della pittura*". Lo specchio potrebbe essere in realtà uno specchio-spiega da cui si può osservare senza essere visti. Così gli arredi, gli interni sono in grado di rivelare i segreti dell'epoca che li ha creati. La casa è uno specchio che riflette il carattere di chi vi vive e di chi vi ha vissuto, sostiene Mario Praz. Le abitazioni francesi sono, per il settecento francese, un *miroir moral*, tanto quanto lo sono per il Medio-Evo le cattedrali gotiche. Nel XIV secolo a Venezia si producevano specchi unendo una lastra di cristallo lucidato con fogli di stagno e mercurio. I sottili strati di stagno venivano uniti al vetro tramite un bagno di mercurio esercitando pressione. Tale processo, costoso e complesso, rendeva lo specchio un prodotto di lusso. Particolare aspetto dell'arte degli



Diego Velázquez - Las Meninas (1656)

interni per eccellenza è il *Rococò francese* per la grande quantità di specchi impiegati e ci chiediamo: cosa riflette questa moltitudine di specchi di quel mondo, di quella società di cui l'artificioso fu espressione artistica? All'inizio del Settecento, durante la reggenza di Filippo d'Orléans, l'aristocrazia francese lascia Versailles e si trasferisce a Parigi. Per la nobiltà cittadina gli architetti più famosi, gli artigiani più abili costruiscono bellissime dimore che racchiudono interni preziosi e raffinati. Sembra che questi palazzi siano tanti luoghi magici, costruiti dall'opulenza, dalla grazia e dalla voluttà. Non più grandi opere architettoniche, ma tutto un gonfiarsi di riccioli e onde in ambienti che racchiudono e circondano la vita privata. Da ogni parete di queste nuove dimore aristocratiche grandi specchiere riflettono luci, oggetti, spazi e persone. Ma Versailles era lo sfondo simbolico della gloria del regno, tutto doveva esaltare la potenza del più grande sovrano d'Europa. Gli specchi, come materiale prezioso, come potenziatori di luci e moltiplicatori d'immagini, servivano bene allo scopo. Tra i due monarchi, Luigi XIV e Luigi XV c'è una distinzione da fare: per il primo si tratta di "sfarzo", per il secondo di "lusso". Le residenze di Luigi XIV furono trasformate in accurati sfondi simbolici alla gloria del regno, celebrando e sfoggiando la ricchezza e il potere del monarca. Mai in precedenza, le arti decorative erano state usate in modo così esteso ed efficace a fini di propaganda. La stessa carrozza del Re Sole era ornata di specchi. Il Rococò è arte degli interni. Arte di un mondo privato ed esclusivo, riservato ai pochi privilegiati che vi possono accedere. Negli interni l'artificio deve ricoprire, abbellire ogni parte dello spazio, ogni oggetto, dalle pareti ai soprammobili, dalle poltrone al modo di comportarsi. All'interno di quel dibattito sul lusso che vedrà impegnati i più grandi scrittori e filosofi del Settecento, si evidenzia un importante aspetto dell'atteggiamento dell'aristocrazia nei confronti delle "cose", ovvero che l'opinione dei partigiani del lusso sia un sistema che fa dipendere la felicità

dell'uomo dagli oggetti che producono sensazioni piacevoli. Chiedere questa "felicità" - nonostante le leggi della natura e leggi tratte dalla realtà dell'uomo insegnino che la felicità è una condizione interiore dovuta a ben altre cause - è un errore di fondo, una tragica confusione, un'illusione. E se si parla di illusione si deve parlare di disillusione e infatti questo mondo dorato e apparentemente felice nasconde la noia, la solitudine, la paura del vuoto. Orribili fantasmi che un artista come Watteau⁹ lascia trasparire nelle sue tele sotto la forma di una sottile e costante malinconia. L'arte *rocaille*, naturalmente non può rendere felici, ma arriva a un tale grado di raffinatezza da creare ambienti belli come mai prima d'ora. Lo specchio è un elemento fondamentale dello schema decorativo degli appartamenti, vi compare in ogni stanza, risplende sulle pareti delle anticamere, delle sale, dei saloni, dei cabinets e delle camere da letto. Insieme al camino forma un elemento indissolubile e obbligatorio. Gli specchi a volte arrivano a ricoprire anche il soffitto, creando affascinanti giochi ottici. Alla Biennale di Venezia di quest'anno è stimolante l'idea dell'artista coreano dove uno specchio oltre a riflettere "il fronte", rappresenta una serie di veloci immagini di Buddha e di Cristo. L'intenzione dell'autore è suggestiva perché chi guarda lo specchio può scegliersi l'immagine che desidera; consente addirittura di crearsela. La fontana in cui si specchia Narciso viene chiamata *Mirroers Perilleus* perché rappresenta la pericolosità della seduzione esercitata dall'immagine, ma potremmo dire dall'illusione. È una seduzione pericolosa perché nasconde un inganno crudele. Narciso affoga nel tentativo di abbracciare l'immagine amata, l'aristocrazia va alla ghigliottina nel tentativo di raggiungere la felicità.

Con questo chiudo il mio scrivere lasciando i lettori, che bontà loro si intrattengono assieme a me, ad inoltrarsi nelle stanze del castello dell'arte, delle idee da consolidare e i contributi da verificare.

1 Ferdinando Galli da Bibbiena, (1657 - 1743) architetto, scenografo e trattatista.

2 Daniele Barbaro prelado, che partecipò come ambasciatore di Venezia al Concilio di Trento. Fu teorico assai influente dell'architettura, amico del Palladio, del Bembo, del Tasso, dell'Aretino, e famoso commentatore di Vitruvio con vigore filologico e ispirato classicismo. Cfr. I Dieci Libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da Monsignor Barbaro ...Venezia 1556, p. 11.

3 Vitruvio Pollione (Marcus Vitruvius Pollio) architetto e trattatista romano, di scarsa importanza ai suoi tempi, ma di enorme influenza a partire dal primo Rinascimento. La sua opera "De Architectura" preziosa per le regole e per i dettagli tecnici. Il caso fece scoprire la sua opera nel 1414 a Monte Cassino. Da allora la sua influenza sarà preponderante e ispirerà l'Alberti e Palladio.

4 Filarete, Antonio Averlino, (1400 circa - 1469 o 1470) fiorentino, detto F. Costruì poco, ma svolse un ruolo importantissimo nella diffusione del linguaggio del Rinascimento. La sua opera più importante è stata il grande Ospedale (Ospedale Maggiore ora Università Statale) i cui edifici formano una serie di cortili circondate da arcate, progetto che sarà spesso imitato. Si interessò dell'urbanistica e ipotizzò due città ideali: Sforzinda e Zagaglia.

5 Francesco di Giorgio Martini, senese, importante trattatista del primo Rinascimento, esercitò un influsso considerevole specialmente su Leonardo, che ne possedeva una copia.

6 Serlio Sebastiano, (1475 - 1554) teorico dell'architettura del Rinascimento italiano, allievo del Peruzzi. Scrisse i sette libri dell'Architettura; testi di carattere piuttosto pratico. Codificò i cinque ordini.

7 Loos Adolf, (1870 - 1933), architetto fu un pioniere dell'architettura razionale. Nato a Brunn, dal 1896 si stabilì a Vienna e per un periodo fu legato alla secessione viennese. Si oppone agli animatori del gruppo gli architetti; Hoffman e Olbrich e al pittore Gustav Klimt, promotori dell'Art Nouveau.

8 Las Meninas di Diego Velázquez fu dipinta nel 1656. Il pittore pone sulla sinistra della composizione il suo ritratto a figura intera, disponendo i ritratti di Filippo IV e della regina Mariana riflessi sullo specchio che si scorge sul fondo della tela. L'eccezionalità della composizione, di m 3,18 x 2,76, è anche nella compresenza nel dipinto del pittore con i suoi sovrani. Ancor più complessa e problematica la strategia degli sguardi e della conoscenza che Michel Foucault seppe dipanare genialmente. Distolto dall'arrivo dei sovrani il pittore ferma il suo pennello appena sollevato dalla tavolozza e guarda verso loro. Piuttosto lo sguardo dell'osservatore a me sembra coincida con quello del maestro di camera José Nieto che compare controluce nel riquadro della porta sul fondo. Infatti il cerimoniale di corte esige che sia lui ad aprire le porte quando i sovrani camminano negli appartamenti.

9 Jean-Antoine Watteau, (10 ottobre 1684 - 18 luglio 1721), pittore francese nato a Valenciennes.

A Venezia pensione Calcina, camera 33

Maria Lucia Falzier

Forse non c'è nessuno, a Venezia, che non conosca - se non altro per esservi passato dinanzi qualche centinaio di volte - la elegantissima pensione dal prosaicissimo nome che si affaccia sul Canale della Giudecca, e si protende sull'acqua con una di quelle terrazze adorate dagli stranieri. Ma il veneziano-veneziano, facile che guardi e passi, che non si chieda da dove salti fuori quel nome che a veneto orecchio sa di malta e sabbia: roba da "mureri". Facile anche che non sappia gran ché della storia della pensione, da un paio di secoli ostello prediletto di una schiera di personaggi famosi: poeti, scrittori, pittori, musicisti, storici, uomini di scienza. Succede dappertutto: il fascino della città e della sua storia, sono più i "foresti" a viverlo. Per molti di quelli che ci vivono, è cosa diversa. Per molti, dunque, che non vuol dire tutti. Esempio, un veneziano mezzosangue - trevigiano per l'altro mezzo - che dalla alture della terraferma ha sempre lo sguardo, l'anima e la mente volto alla laguna, a mo' di inguaribile innamorato.. Giornalista, in gioventù e ancora oggi imperterrito camminatore, scrittore eclettico, buon conoscitore della città nelle sue calli e campielli più solitari.

L'ultimo libro pubblicato, intitolato proprio alla Pensione Calcina, dove ha termine - ma non conclusione, che l'autore ama lasciare alla fantasia del lettore - la vicenda del grande industriale e di sua moglie, "separati in casa" a causa della omosessualità del figlio maschio, architetto, amante dell'arte e di grande sensibilità un po' come John Ruskin, che alla Pensione Calcina abitò forse proprio nella camera 33. Il romanzo, pubblicato dal Leggio di Chioggia, si presenta con un testo molto dialogato, giacché l'autore Lucio Polo si astiene fin dove possibile dal sovrapporsi ai diversi personaggi. Per lui, solo esteriore comportamento e parola devono suggerire al lettore motivazioni e personalità dei diversi protagonisti, a Venezia comunque presi nell'intrigante bellezza della luce, dell'acqua, delle pietre, della briosa parlata dei gondolieri, del silenzio in cui la città si avvolge al tramonto. In verità, è l'autore stesso perennemente "preso" dal fascino della città, e a confermarlo basterà leggere qualche passo, qua e là impreziosito da disegni in punta di penna di una vecchia amica della Calcina, la fine pittrice pavese Bice Volpi. Ecco, a pagina 69, l'arrivo a Venezia: "A Venezia la scena mutò già alla stazione, perché, tra la folla in movimento, Aldo scorse amici e colleghi dell'Associazione. Volarono nomi e richiami festosi, strette di mano, abbracci, presentazioni e a mo' di spensierati adolescenti in vacanza (perché magico e l'approccio con questa città di castori...) poi via, passo passo, verso il motoscafo dello Stucky ormeggiato oltre lo stazio. I più presero posto sotto coperta. Adriana e altre signore preferirono rimanere sul ponte, a godere del crepuscolo che donava al cielo una straordinaria

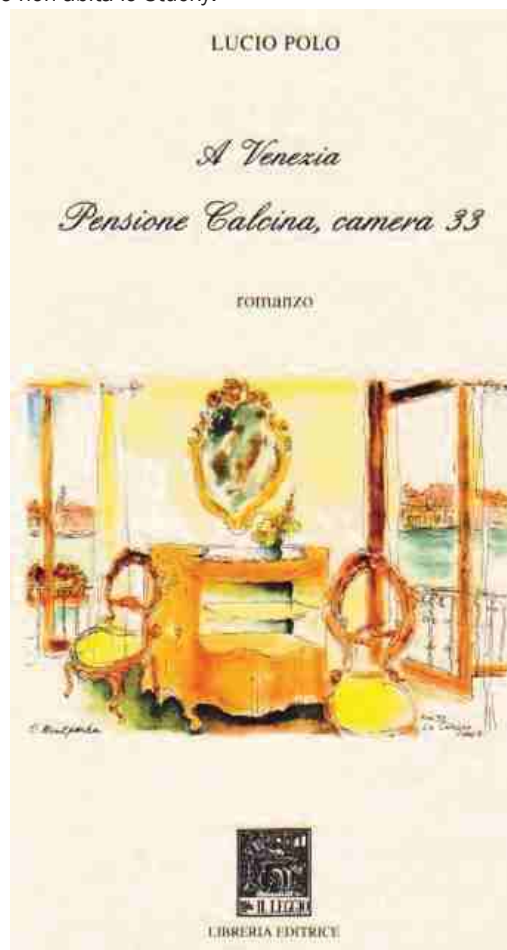
azzurrità e poi, nel Canale della Giudecca, l'inverosimile luce dorata stesa sulla doppia parata di case e chiese e palazzi che vi si specchiano. Sottocoperta, nessuno si chiese per quale ragione il potente motoscafo, uscito di slancio dal canale di Santa Marta, ad un certo punto avesse rallentato la corsa fino a lasciarsi sopravanzare dal vaporetto di linea... impossibile che qualcuno sospettasse che il pilota avesse ceduto al sorriso delle signore, che lo pregavano di rallentare, di non affrettarsi, di lasciarle centellinare gl'incantesimi di quell'andare sull'acqua... Toccò ad Adriana far notare il mutamento della luce e dello stupefacente colpo d'occhio al semplice cambiamento della prospettiva che avvenne quando il pilota, giunto all'altezza della chiesa dei Gesuati, virò, nuovamente, questa volta verso lo Stucky, che contro il fulgore del sole calante apparve d'un tratto, come per sortilegio, una imponente macchia scura..."

Il giorno dopo, sfuggendo alla festosa e fastosa seduzione del grande albergo, Adriana, la protagonista, si incammina per le calli solitarie della Giudecca, forse in cerca di quella venezianità genuina che per forza di cose non abita lo Stucky.

Le viene incontro "un'anziana grassoccia, le spalle avvolte in uno scialle d'un rosa incerto, il grembiule fino alle ginocchia inzaccherato di fango e sottobraccio un cesto pieno di carciofi.

La donna posò il cesto e tirò un gran respiro. Adriana ristette, attratta dalla bellezza della verdura traboccante dal cesto. Il volto dell'anziana si aperse ad un sorriso gioioso:

"Vero che i xe bei? - Si chinò sul cesto per sceglierne uno e glielo porse - La tegna, son contenta che a `na foresta ghe piaxa a roba del me orto. E questo, ghe lo digo mi, questo val pi de `na rosa."



Le parole ...

Benito Conserotti



La poesia è un mito senza tempo: questo si recepisce nel leggere il libro "Le parole..." scritto da Mariacarla Gennari, moglie del nostro Socio Corrado Checchetto.

Parlare di poesia è un argomento affascinante che apre all'autrice altri mondi e la fa sentire di essere una delle persone che avrebbe voluto essere; l'eco silenzioso di una lontana gioventù.

In questo libro ho potuto sentire in ogni sua poesia il grande bisogno di amare e di essere amata: dal marito, dai figli e ora anche dai nipoti, nonché dalla vita stessa.

Poesie scritte da una persona che ama la vita e che, forse, rimpiange di non aver potuto raggiungere un'importanza giovanile.

*Quante cose non sono
e avrei voluto essere
non troverò mai quella donna
perché non lo sono stata mai.*

Figura eloquente e con belle, apprezzabili punte di sentimentalismo; nel contempo dotata di una passione-ossessione di non aver potuto emergere nell'età giovanile, scoprendo una nuova aurora.

La forza di questo libro sta nell'onestà e nell'intelligenza intellettuale di una donna gagliarda che non fa sconti neanche a se stessa; i ricordi, i fatti reali, specialmente questi ultimi hanno un impatto forte. Come un effetto sorprendente sanno farci guardare dentro facendoci sostare sulle pagine e guardare e rimirare. È questo che mi è piaciuto.

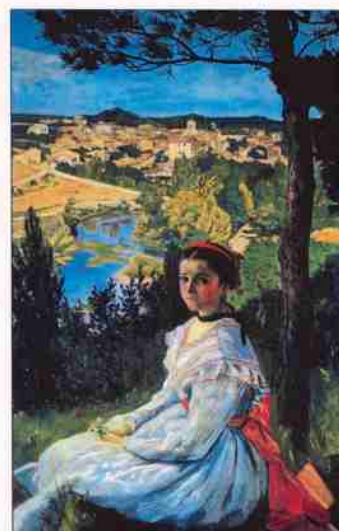
Queste poesie non avrebbero avuto ragione d'essere se non fossero state illuminate dall'amore.

L'opera pur composta è pertanto pregevole.

Il miglior augurio che si può fare a Maria Carla Gennari è che continui a pubblicare altri gradevoli volumi.

MARIACARLA GENNARI

LE PAROLE...



*...in un soffio di puro cristallo
ancora m'avvolgo ancora mi perdo...*

Vorrei essere IO ...

Vorrei essere

IO la compagna che ha rischiato
ed è stata sempre vincente
quella che si è messa in discussione
protestando a voce alta
quella che è stata il mio sostegno e
mi ha dato una mano.
Quella piena di forza, sorridente
coraggiosa, estrosa, famosa, eclettica
capace di cantare, ballare, suonare
e scrivere, quella che a scuola
era la più brava
quella che ha saputo amare
ed essere amata.

Vorrei essere

IO la persona migliore piena di talento
senza paure senza catene
senza la vergogna che m'incatena e
lasciarmi andare dove voglio ...
dall'alba al tramonto
essere quella che sono dentro
mettermi in gioco
alla ricerca di quel qualcosa
ma non so cosa ...
fermare il treno che sempre parte
ed IO non salgo.

Vorrei essere

IO senza me stessa
lasciarmi andare ...
e ... ricominciare.

Mariacarla Gennari

Lui, lei, noi, ovvero la favola d'Orlando

Alice Bragato

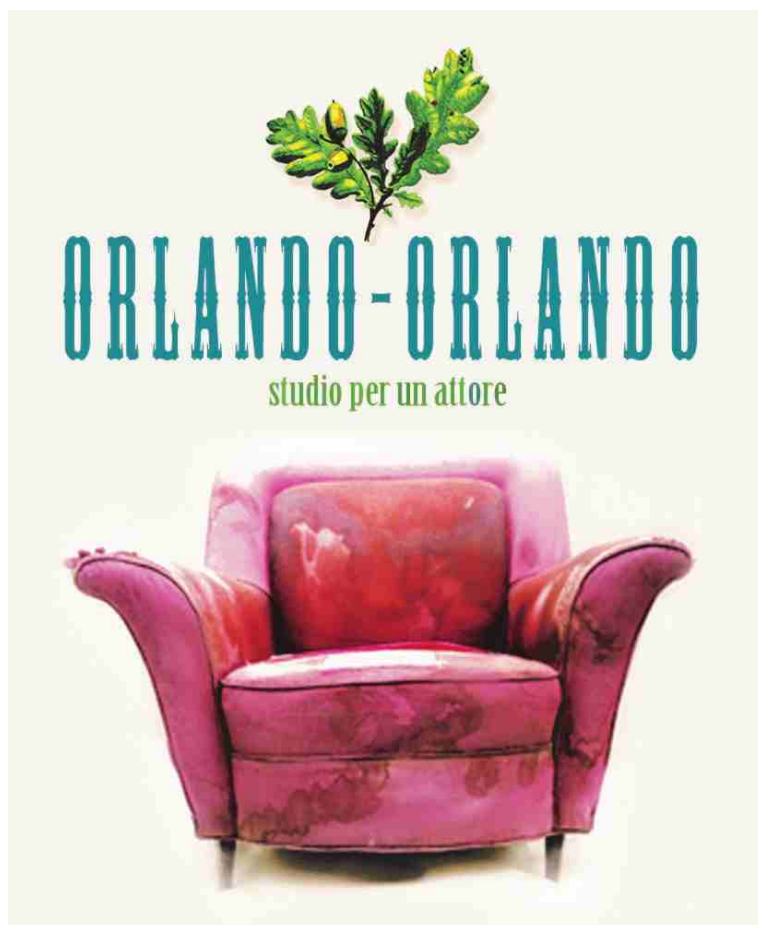
Chiunque abbia letto l'intricato e magmatico romanzo di Virginia Woolf, immagino non trattenga scetticismo e stupore d'innanzi ad una sua possibile messa in scena teatrale. Ed in effetti pochi coraggiosi sinora hanno tentato l'impresa. Ci fu un esperimento cinematografico da parte della regista Sally Potter, nel 1992. Film, secondo alcuni critici, riuscito solo in parte, ma certamente caratterizzato dalla straordinaria interpretazione della camaleontica ed androgina, Tilda Swinton. Poi più nulla, almeno sul grande schermo. Se un adattamento cinematografico, per molti amanti della Woolf, non sarebbe comunque mai stato sufficiente a restituire la bellezza del romanzo originario, viene quindi da chiedersi come



Stefano Scandaletti

possa riuscirci una versione teatrale. La risposta sta in questo spettacolo, dove il regista veneziano Stefano Pagin, porta in scena, grazie alla straordinaria recitazione di Stefano Scandaletti, con pochi oggetti e una magica poltrona, il mondo interiore di Virginia Woolf. Perché quando si tratta di romanzi come Orlando, quando si tratta di alta letteratura, il cinema può restituirci la forma esteriore delle cose, ma si limiterà sempre a sfiorarne la sostanza, senza arrivare mai a toccarne la pura essenza. E' l'anima di Orlando, uomo, donna, ancora uomo, ancora donna, all'infinito, è l'anima di una delle più brillanti e controverse scrittrici del XX secolo che ci restituisce la recitazione dolce, delicata, vibrante, onirica di Stefano Scandaletti. Che non ha bisogno di complesse sedute di trucco per passare da un genere all'altro, da un'epoca all'altra. Si limita ad incarnare la sostanza d'Orlando, a restituirci i suoi pensieri, le sue emozioni, la sua disperazione per la perdita del primo amore, l'attaccamento alla grande quercia, il rollo

della nave che lo riporterà, donna, in Inghilterra. E' questa la magia del teatro, che una quercia secolare può essere condensata, fusa, rimescolata, plasmata e rimodellata fino ad assumere i contorni di una vecchia poltrona. E nessuno noterà la differenza. I libri possono essere pattini da ghiaccio, sottogonne, scenografia. L'immaginazione è il filo rosso che lega romanzo e teatro, l'ingrediente segreto che trasforma l'inchiostro in risate, lacrime, immagini, mondi, e una stanza vuota in universo senza spazio e senza tempo. In questo il teatro batte il cinema, ora e sempre, e la messa in scena di Pagin è lì a ricordarcelo. Lo spettacolo, nato all'inizio per due attori, rappresentato al Teatro Fondamente Nuove nel contesto della Biennale, e ora diventato monologo, messo in scena presso il teatro l'Avogaria, promette di diventare una favola senza tempo, un classico proprio come il romanzo che l'ha ispirata.



Locandina dello spettacolo

Conferimento dell'onorificenza Stella al Merito del Lavoro



Il 1° maggio a Venezia nella sala capitolare della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, come da tradizione, sono state consegnate le Stelle al Merito del Lavoro.

Motivo di particolare soddisfazione è stata la consegna dell'onorificenza a **Gianluigi ZANOLO** fiduciario della nostra sezione di Vicenza che ora può fregiarsi del titolo di Maestro del Lavoro.

Gianluigi, conseguito il diploma di perito industriale, viene assunto in TELVE (successivamente SIP e TELECOM) il 10 aprile 1961 ricoprendo numerosi incarichi nell'ambito dell'agenzia di Vicenza fino al 31 ottobre 1996. Prima presso l'ufficio tecnico del settore Centrali, diventando successivamente "assistente tecnico IIS".

A metà del 1970 è nominato "capo tecnico di seconda classe di centrale", passa nell'ottobre 1976 al settore Trasmissioni nella centrale di Bassano del Grappa. Rientra nel 1980 a Vicenza dove assume la responsabilità del gruppo addetto all'installazione ed alla manutenzione degli apparati di trasmissione dati per l'intera provincia; contemporaneamente gestisce l'installazione e la manutenzione degli apparati del nascente servizio di Radio Mobile per il Triveneto. Dopo quattro anni diventa responsabile del "Centro di Lavoro Trasmissioni Vicenza 2".

Con la costituzione di TELECOM ITALIA e la conseguente ristrutturazione organizzativa che ha comportato anche la scomparsa del Settore Trasmissioni, la posizione lavorativa diventa di responsabile della Programmazione di Rete nell'ambito della medesima agenzia. Nel corso della sua attività aziendale si è dedicato anche alla formazione e all'aggiornamento tecnico di colleghi/collaboratori sia in aula che sul posto di lavoro promovendone la crescita professionale.

Una vita lavorativa ricca di impegno e professionalità che ben giustifica il titolo di "maestro"!

A Gianluigi ZANOLO il plauso e le felicitazioni di "SENIORES TELECOM - ALATEL" Veneto.

Nel corso della medesima cerimonia l'onorificenza è stata conferita anche a due colleghi ancora in servizio: Lidia FURLAN e Moreno FABBIAN; a loro le congratulazioni di tutti i seniores TELECOM del Veneto.



Sala capitolare di San Giovanni Evangelista: sede della premiazione delle "Stelle al merito del Lavoro" e del 25° Convegno Regionale Seniores Telecom - Alatel

Sezione di Treviso

La nostro socio Roberto Carpanini ha perduto il padre **Luigi**.

Menin Enore, ex-tecnico impianti interni speciali, lascia la moglie Nadia Tonelato.

Sezione di Vicenza

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari **Aldo Romanato** marito della nostra socia Bruna Carraro.

L'Associazione "Seniores Telecom - Alatel" Veneto porge ai parenti di tutti i soci colpiti da lutto, sentite condoglianze e fraterni sentimenti di cordoglio.

Novità - Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Di seguito ricordiamo brevemente le agevolazioni attualmente previste (**l'offerta b è una novità**):

- a) Il pacchetto di offerta "**Alice Tutto Senza Limiti**" per chiamare illimitatamente i numeri fissi nazionali (senza scatto alla risposta) e navigare a 7 Mega senza limiti ad un costo fisso unico di 32, €/mese, comprensivo del canone della Linea Base, con un risparmio mensile di € 14,00, pari ad uno annuo di € 168;
- b) Il pacchetto di offerta "**Internet senza limiti**" con uno sconto di 14,00 € sul canone mensile (riduzione da 37,00 a 23 €/mese). Nel costo mensile è compreso il canone della linea fissa telefonica, il traffico Internet illimitato e il traffico voce verso i fissi nazionali a 0€cent/min e 16€cent di scatto alla risposta;
- c) Offerta "**Alice ad alta velocità a 20 Mega**" a solo 14,95€/mese anziché 24,95. Nota bene, all'offerta a 20 Mega va aggiunto il canone della Linea Base pari a 16,08€/mese con un risparmio di 10€ rispetto alla tariffa attuale.

Per una più completa descrizione, le opzioni, i costi e le promozioni vedi www.alatel.it

Ricordiamo, a tutti gli interessati, che **solo questi profili tariffari sono in offerta** e che **il passaggio al profilo utente suindicato deve essere richiesto direttamente dall'interessato attraverso i tradizionali canali: 187, internet, negozi sociali senza richiedere nessuna agevolazione**. E' solo nel momento in cui Seniores Telecom - ALATEL trasmette la richiesta che viene acquisita da Telecom.

Segnaliamo peraltro che, a causa di varie problematiche emerse nel frattempo, alcuni casi hanno generato **problemi nella fatturazione**. **Se ciò dovesse avvenire, si prega di contattare le nostre sedi esibendo la bolletta non corretta**. Sarà nostra cura trasmettere alla Direzione Generale Telecom la documentazione per la sistemazione della posizione (con recupero di tutti gli sconti non effettuati).



Venezia - Bacino San Marco - Acquerello di Paola Schimmenti